

Scoperto un farmaco per controllare il mieloma

Tre sole iniezioni alla settimana permetteranno di controllare una grave e frequente malattia che colpisce il midollo osseo: il mieloma. Caratterizzata dall'insorgenza di numerose aree di rarefazione nelle ossa interessate, questa neoplasia può essere curata con vari farmaci chemioterapici. A lungo andare però, tende ad aggravarsi. Ora un gruppo di ricercatori italiani, coordinati dal professor Franco Mandelli de La Sapienza di Roma, ha trovato il modo di stabilizzare la situazione, allungando la vita dei pazienti. A tenere a bada la malattia è l'interferone alfa, una molecola che interviene con il sistema immunitario dell'organismo. Su cento pazienti sottoposti a terapia, dopo tre anni solo il 50 per cento ha presentato una ricaduta. (New England Journal of Medicine).

Una spirale metallica per aiutare i prostatici

Una semplice spirale metallica inserita nell'uretra potrà risolvere molti problemi dei prostatici. Normalmente il soggetto con una marcata ipertrofia della prostata viene sottoposto ad un intervento chirurgico per ridurre le dimensioni dell'organo e permettere così il normale passaggio dell'urina nell'uretra. Un team di urologi danesi suggerisce un nuovo metodo, meno traumatico per il paziente: una spirale metallica inserita nell'uretra. Ciò consentirà di evitare la grave ritenzione acuta dell'urina soprattutto in quei pazienti sui quali è impossibile intervenire chirurgicamente.

Il ciclo mestruale favorisce i disturbi intestinali

Secondo uno studio condotto al Johns Hopkins Hospital di Baltimora, il ciclo mestruale favorisce l'insorgenza di disturbi intestinali, in corrispondenza con le mestruazioni. Il 34 per cento delle donne intervistate (su un campione di oltre 300 soggetti) ha infatti ammesso di avere disturbi intestinali solo durante le mestruazioni. In particolare le donne lamentano stitichezza, diarrea o flatulenza. Le cose vanno peggio poi per quelle donne che già presentano una irritazione del colon. Gli autori della ricerca sostengono che la chiave del problema va cercata nell'influenza delle mestruazioni sulla motilità della parete intestinale.

È partito il vettore cinese «Lunga marcia2»

La Cina ha lanciato ieri, da Xichang, nella regione meridionale di Sichuan, un satellite con il vettore «Lunga marcia2», di nuova generazione. Le caratteristiche del satellite non sono state precisate ma il centro spaziale di Xian ha dichiarato che il lancio ha avuto completo successo. Secondo l'agenzia cinese di stampa che ha diffuso la notizia, il nuovo vettore è in grado di trasportare carichi molto forti, anche se non si precisa l'entità di quello lanciato ieri.

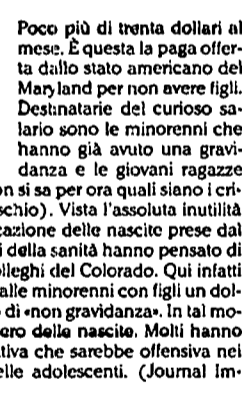
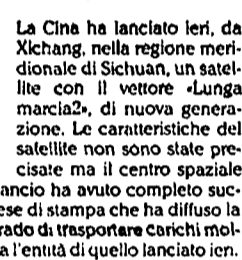
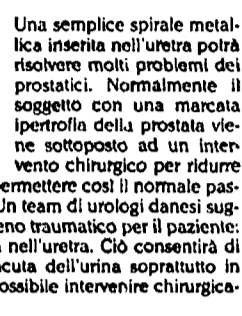
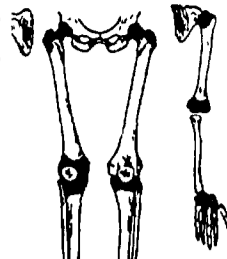
Il rapporto tra pressione alta e calcoli renali

Attenzione ai calcoli renali se avete la pressione alta: lo consiglia uno studio italiano condotto da tre ricercatori dell'università di Napoli. Un check up condotto su ottocento dipendenti dell'Olivetti ha rivelato infatti che esiste un rapporto stretto tra ipertensione e calcoli. Il 30 per cento degli ipertesi in terapia aveva avuto in passato guai con i calcoli renali contro il 13 per cento dei non ipertesi. (British Medical Journal).

Maryland: uno stipendio alle adolescenti che non fanno figli

Poco più di trenta dollari al mese. È questa la paga offerta dallo stato americano del Maryland per non avere figli. Destinatarie del curioso salario sono le minorenni che hanno già avuto una gravidanza e le giovani ragazze che si sono sottoposte a un aborto. Il check up condotto su ottocento dipendenti dell'Olivetti ha rivelato infatti che esiste un rapporto stretto tra ipertensione e calcoli. Il 30 per cento degli ipertesi in terapia aveva avuto in passato guai con i calcoli renali contro il 13 per cento dei non ipertesi. (British Medical Journal).

PIETRO DRI



I militari brasiliani minacciano tutti «Contro le ingerenze straniere il Brasile può arrivare al ricorso estremo». Nel mirino i movimenti ambientalisti

Guerra per l'Amazzonia

SAN PAOLO Quando le pressioni internazionali per la tutela della foresta amazzonica raggiunsero il loro picco, nei primi mesi dello scorso anno, le proteste più indignate contro le ingerenze straniere furono quelle delle forze armate brasiliane, in nome della «minacciata sovranità nazionale». Ora i militari alzano ancora il tiro, sostenendo che il Brasile «può arrivare al ricorso estremo della guerra» per superare le pressioni che rendono difficile o impediscono la conquista degli «obiettivi nazionali permanenti» in Amazzonia, ossia lo sfruttamento intensivo delle risorse minerarie e naturali della foresta, la progressiva colonizzazione delle aree interne e la costruzione di strade ed aeroporti. Oltre alle resistenze opposte dalla natura, gli «ostacoli» da superare sarebbero il contrabbando e il narcotraffico, in quanto creano corruzione e un'autorità alternativa a quella dello Stato, ma, soprattutto, i movimenti ambientalisti internazionali.

Tutto questo viene dettagliatamente spiegato in uno studio riservato della Scuola superiore di guerra (Esq) di Rio de Janeiro, intitolato «Struttura del potere nazionale per l'anno 2001», di cui ha dato notizia nei giorni scorsi il principale quotidiano brasiliano, la «Folha de S. Paulo». In tre grossi volumi, la Esq traccia un profilo del tipo di sviluppo economico e sociale che i militari vorrebbero per il Brasile. All'Amazzonia viene dedicato un solo capitolo di quaranta pagine, ma ce n'è abbastanza per far nascere gravi preoccupazioni. Non si tratta, infatti, delle farneticazioni di un singolo generale, ma della presa di posizione, su pure solo ufficiale, delle intere forze armate e del complesso industriale e politico ad essa collegato. Da oltre quarant'anni, infatti, la Esq è uno dei principali «think-tank» (serbatoio di cervelli) del paese e, oltre ad occuparsi della formazione militare dei futuri ufficiali, mantiene al lavoro un gruppo permanente di ricercatori, anche civili, incaricati di produrre analisi sui più diversi aspetti sociali, politici ed economici della realtà brasiliana e internazionale, per trarne poi indicazioni sulle «prospettive strategiche» da seguire. Non è un lavoro puramente accademico: le forze armate brasiliane hanno una lunga tradizione di intervento diretto nella vita politica del paese. Ad esempio, è nella Esq che, alla fine degli anni 50, furono elaborate le politiche di sviluppo capitalista accelerato del «Brasile grande potenza» che furono poi messe in atto dopo il colpo di stato militare del 1964. Ed è sempre nella Esq, che è stata messa a punto una parte del piano economico di taglio liberista del nuovo presidente Fernando Collor.

QIANCARLO SUMMA

Dopo molte proteste a bassa voce, i militari brasiliani sono scesi apertamente in guerra contro gli indios, le organizzazioni ambientaliste e la Chiesa, accusati di «contrapporsi alla conquista degli obiettivi nazionali permanenti» in Amazzonia, ossia di cercare di proteggere la foresta e di sal-

varne gli abitanti. In tre grossi volumi la Scuola superiore di guerra di Rio de Janeiro traccia un profilo del tipo di sviluppo economico e sociale che i militari vorrebbero per il Brasile. Ed il capitolo Amazzonia, anche se è composto da sole quaranta pagine è però davvero preoccupante.

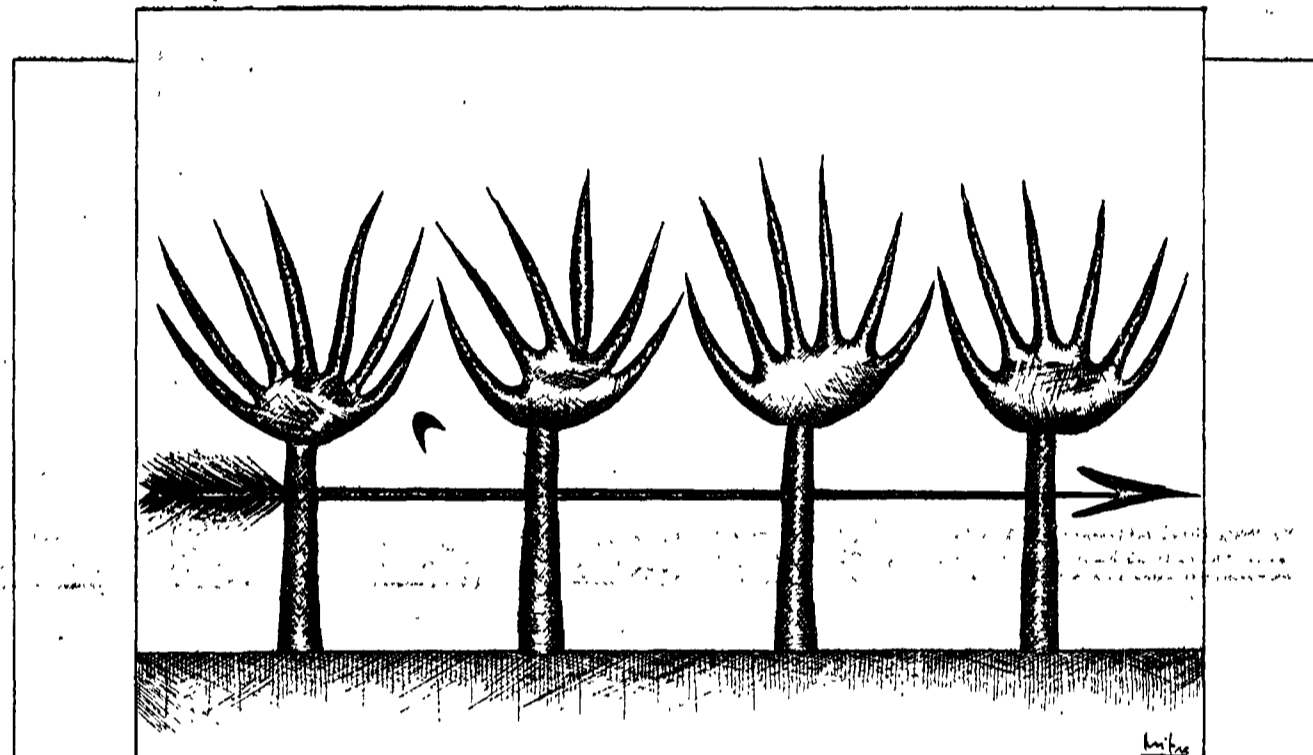
desiderabile di Brasile del 2000». Da qui, la necessità di promuovere ad ogni costo lo sfruttamento economico indisciplinato dell'Amazzonia, e la preoccupazione per la «cupidità internazionale che scrive la Esq - si ricopre con pelle di agnello per mascherare le sue intenzioni di lupo, attraverso progetti internazionalizzati, ricerche istituzionali, l'azione delle Organizzazioni non governative (Ong), della Chiesa, delle multinazionali e degli ecologisti. Le pressioni internazionali per la salvaguardia della foresta amazzonica o dell'integrità fisica e culturale dei popoli indigeni che ancora

la abbiano non sono altro, secondo i militari brasiliani, che tentativi di interferire nella sovranità interna del paese, arrestandone lo sviluppo sociale ed economico e «collocando il Brasile sul banco degli imputati perché non preserva i gruppi indigeni in estinzione». In un'impennata di nazionalismo, il documento arriva a supporre che dietro l'azione delle Ong ci sia «come minimo la complicità dei governi degli Stati in cui queste organizzazioni hanno sede, in genere Stati Uniti, Giappone ed Europa occidentale». E poiché «gli interessi internazionali (la protezione dell'ambiente,

ndr) non possono prevalere sugli obiettivi nazionali permanenti», per ben tre volte la Esq cita come possibile, se non quasi inevitabile, il «ricorso estremo della guerra» contro queste interferenze esterne, nel caso si rivelino inutili gli sforzi per neutralizzarle con altri mezzi.

Non sembra molto realistico, in realtà, che le forze armate brasiliane possano intervenire militarmente contro le Ong e le varie entità ambientaliste che stanno operando in Amazzonia o nel proprio paese di origine. Piuttosto, il documento pone un problema politico per la società brasiliana: «La criminalizzazione delle Ong rivela che la Esq è ancora nella preistoria della democrazia», nota Sergio Haddad, segretario del Codi, una delle più importanti Ong brasiliane, da anni impegnate nella lotta per la tutela dei diritti degli indios. È il parere anche di Mary Allegretti, presidente dell'Istituto di studi amazzonici e vincitrice del premio «Global 500» dell'Onu per il suo impegno nella lotta ambientalista: «Perché - chiede retoricamente - il Brasile è l'unico paese al mondo dove le organizzazioni della società civile sono considerate una minaccia alla sicurezza nazionale?».

Malgrado la divulgazione del documento della Esq abbia sollevato in Brasile molte proteste, né il governo né le forze armate hanno preso ufficialmente posizione sulla questione, e neppure hanno fornito eventuali chiarimenti. Per il presidente Collor si tratta, in ogni caso, di un duro colpo all'immagine internazionale che sta faticosamente cercando di costruire, distanziandosi, almeno a parole, dalla politica seguita per l'Amazzonia dall'ex presidente José Sarney. Ma né le dichiarazioni di principio né la nomina dell'ecologista di fama mondiale José Luiz Zumbender a segretario per l'ambiente del nuovo governo sono serviti per ora a Collor a modificare l'immagine dello Stato brasiliano in relazione alla questione amazzonica. La divulgazione del documento della Esq ha sinora creato a Collor due «incidenti diplomatici», il primo in Italia, dove il vescovo di Pistoia Simone Scattizzi si è rifiutato di incontrarlo in segno di solidarietà alla Chiesa brasiliana, e l'altro, più serio, con alcune delle banche europee e nord-americane creditrici di parte del colossale debito estero brasiliano (oltre 120 miliardi di dollari). Appena pochi giorni prima che il documento venisse reso noto, Collor aveva infatti dichiarato di ritenere «interessante» la proposta di convertire in investimenti di carattere ambientale la parte del debito estero del paese: un'ipotesi avanzata da tempo a livello internazionale e sinora respinta sprezzantemente dal governo brasiliano, a che prevederebbe un coinvolgimento diretto di quelle stesse Ong cui le forze armate di questo paese vorrebbero ora «dichiarare guerra».



Disegno di Mitra Divshail

Le civiltà perdute nel pregiudizio

Quando gli europei tornarono dall'Amazzonia nel 1540 raccontarono di aver visto grandi città con costruzioni che abbagliavano con il loro bianco intenso i visitatori. Questi primi racconti descrivevano probabilmente insediamenti umani che potevano contare fino a 10.000 persone guidate da capi guerrieri e in grado di controllare territori di centinaia di chilometri quadrati. Nel 1700, però, queste società erano sparite senza lasciare traccia. Al loro posto, gli esploratori trovarono soltanto alcune tribù di indiani che vivevano nel folto della foresta.

Per anni la faccenda venne dimenticata. Recentemente, però, alcuni gruppi di archeologi hanno iniziato un lavoro di ricerca per trovare qualche traccia di quelle civiltà segnalate dai primi esploratori. E le hanno trovate, dimostrando che si trattava di

una civilizzazione «profonda». Ma subito è iniziato il dibattito sul significato di quella civiltà. La professoressa Anna C. Roosevelt del Museo americano di storia naturale, sostiene di aver trovato tracce di società complesse che si trovavano lungo le rive del Rio delle Amazzoni e che si espansero fino a raggiungere, con la loro cultura, le Ande. Questa affermazione però contrasta con le teorie convenzionali in questo campo e in particolare con il lavoro di un'influente coppia di antropologi del Smithsonian Institution, Betty Meggers e Clifford Evans. I due sostengono che le culture complesse non ebbero origine sul Rio delle Amazzoni ma furono importate dall'esterno e lungo il corso del grande fiume si limitarono ad avere soltanto una relativa evoluzione. La loro convinzione ha basi lontane. Già nel 1946 Julian Steward, della Smithsonian Institution pubbli-

cò un'opera in sei volumi noto come «Il manuale degli indiani sudamericani». In quel libro teorizzò che l'ambiente tropicale fosse troppo duro per permettere la nascita di civiltà complesse. La teoria di Steward fu rielaborata da Meggers nel più classico stile deterministico: le civiltà complesse, sostiene Meggers, possono svilupparsi solo dove ci siano risorse sufficienti a sostenere grandi popolazioni.

Ora però alcuni ricercatori criticano questo rigido determinismo affermando che questo ha impedito lo studio delle civiltà che si erano formate sul Rio delle Amazzoni. Il problema? L'idea di giungla e di «uomo della giungla» che ha prevalso sulla ricerca archeologica e sul desiderio di trovare le vestigia di una civiltà che pure aveva lasciato qualche traccia dietro di sé. Ora, il dibattito è aperto.

La Casa Bianca annuncia: commissariamo la Nasa Troppi errori e ritardi con l'Hubble e lo Shuttle

La Nasa sarà in pratica commissariata. Dopo le incertezze, gli errori, le difficoltà in due imprese storiche come il telescopio spaziale Hubble e la ripresa dei lanci dello Shuttle, l'agenzia spaziale americana si trova per la seconda volta nella tempesta. Certo, non si stanno vivendo i giorni truci che seguirono l'esplosione in volo dello Shuttle Challenger, né alle indagini che rivelarono l'incredibile burocrazia di leggerezze e sordità burocratiche che determinarono quella sciagura (e che furono magistralmente scoperte e rivelate dal premio Nobel della fisica Richard Feynman). Ma certamente, la Casa Bianca non è certo contenta di aver speso miliardi di dollari per avere in orbita un telescopio con lo specchio principale mal fatto e quindi inutilizzabile per almeno un quarto della

sua potenzialità. Né di veder rinviare di continuo i lanci della navetta spaziale. Né, infine, può compiacersi degli articoli che tutti i giornali del mondo stanno dedicando alla «Nasa appannata», al mito svanito. Così ieri il vice presidente Dan Quayle, coordinatore del Consiglio nazionale per lo spazio, ha organizzato un' riunione con i responsabili dell'Agenzia spaziale più famosa del mondo e ha fatto sapere di aver costituito una commissione di esperti di spazio al di fuori del governo. Il compito della commissione sarà quello di progettare una ristrutturazione della Nasa. In pratica, siamo quindi al commissariamento. Le industrie spaziali si sono dette preoccupate. Non vogliono che la ristrutturazione coincida con un taglio dei bilanci federali per lo spazio.

Il Big Bang dell'io, turbolenza nel divenire

SPOLETO Un poeta, un semiologo, un psicoanalista e un epistemologo riuniti per parlare del fantasma delle origini. La serie di incontri di «Spoleto-scienza», manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau, si è chiusa così. L'attenzione negli ultimi due appuntamenti si è spostata dal cosmo all'individuo, dal Big Bang alla creatività umana, dalla nascita della vita alla nascita dell'uomo. Ogni specialista guarda a questi temi dalla propria prospettiva e tuttavia qualcosa collega tutte le prospettive: la mente umana. Il problema allora, come ha detto lo psicoanalista André Green, è quello di eliminare le separazioni tra i vari modelli (scientifico, mitologico, poetico) per capire come la mente possa funzionare in modi così diversi. Si scopre così che per cercare le origini non bisogna andare lontano e che le teorie e i racconti sono spesso più vicini di quanto si pensi.

Con André Green quindi si è aperta la prospettiva psicoanalitica sulle origini. Da Freud in poi, ha infatti affermato Green, il problema della definizione del soggetto non può più evitare di porsi accanto all'interrogativo sulle proprie origini. Il soggetto non può più porsi al di fuori dei suoi rapporti con i genitori. In una visione psicoanalitica l'organizzazione della vita dipende dall'organizzazione del desiderio e l'organizzazione del desiderio, a sua volta, dipende dai fantasmi originari che appartengono alla sfera della sessualità. Sono i fantasmi di seduzione, di castrazione, i fantasmi infantili sui rapporti sessuali tra i genitori, temi ricorrenti nell'esperienza psicoanalitica. Green propone di chiamarli schemi primordiali perché, come gli schemi filosofici, servono alla classificazione dell'esperienza individuale ed orientano l'esperienza stessa. La domanda sulle origini si ripropone quindi come domanda sull'emergere della soggettività umana. Henri Atlan, epistemologo, biologo e studioso dell'intelligenza artificiale, ha legato questo tema al concetto di auto-organizzazione. L'auto-organizzazione intenzionale, la creazione cosciente di forme e funzioni, è caratteristica dell'esistenza umana. Si può pensare, ha detto Atlan, a macchine in grado di osservare se stesse e autoregolarsi secondo un obiettivo programmato, macchine in grado di fare cose che non possono essere previste, che non sono iscritte nel loro programma. Con la costru-

zione di un tale modello, avremo formalizzato l'emergenza di qualcuno o qualcosa capace di creare significati, progetti, di dire «io»? In altri termini, la macchina si potrebbe dire un soggetto? Sembra proprio di no, perché quando ci troviamo di fronte ad un fenomeno della creatività umana, ad esempio ad un'opera d'arte, ci troviamo di fronte ad un fenomeno unico che non può essere riprodotto. Se anche spieghiamo perché è possibile un tale fenomeno, non capiremo però quali sono le condizioni del

processo creativo. Secondo Atlan, rimane un'irriducibile differenza tra l'essere umano, che è soggetto e persona, e tutto il resto, robot o animale che sia. Il semiologo Paolo Fabbri ha parlato delle origini non del linguaggio, ma delle lingue e lo ha fatto attraverso la storia della torre di Babele, mettendo in evidenza l'aspetto positivo della confusione linguistica. Solo con l'abbandono della lingua comune gli uomini hanno assaporato il linguaggio, perché il linguaggio non può essere assaporato che nella

differenza. Nel linguaggio adamico, quello comune a tutti gli uomini, non c'è posto né per la scienza né per la poesia, perché quel linguaggio già dice il mondo così come è. In esso ogni concetto è espresso da una parola. Il valore della poesia, invece, è proprio quello dato dalla facoltà di nominare le cose, come ha detto il poeta Mario Luzi, è la possibilità di chiedere al linguaggio l'appropriazione nominale delle cose e degli eventi. È scoprire ed inventare il rapporto tra le parole e le cose che «possono essere oggetti della più trita quotidianità, quando escono dalla routine e ci parlano». L'arte, la regola, «costringe, ma per esaltarla la libertà; potenza ed organizzazione il necessario gratuito», così come fanno le forze costitutive della realtà, e così facendo «espone il poeta al soffio delle origini, perché lo immerge nel principio e nel divenire». L'origine perciò è adesso, come ha detto il pittore Sebastian Matta, perché in ogni momen-

to noi partonamo noi stessi. La forma è un tranquillante, ciò che conta è la possibilità di afferrare non il punto finale, non l'opera compiuta, ma l'opera nel suo farsi, è vedere ciò che accade mentre si sta pensando. L'origine è incessante e vicina a noi, come ha sottolineato Fabbri, e il linguista se ne può rendere conto studiando le lingue franche, quelle con cui si parla ai turisti e ai bambini, le lingue che nascono dalla necessità di comunicazione tra comunità culturali diverse. La loro caratteristica principale è un impoverimento radicale della grammatica che non vuol dire però un impoverimento culturale. Le lingue perciò originano costantemente nelle penfene delle nostre città, dove i soggetti creano le regole di una lingua che li crea, a sua volta, come comunità. Nel-lo studio di questi fenomeni si capisce che la lingua è un codice aperto ed imperfetto e che l'origine non è altro che «una turbolenza nel divenire».